

Il leader sovietico ha affermato che la Costituzione prevede la possibilità di secessione di una delle repubbliche. Pronto un progetto di legge

Ai lituani il presidente dell'Urss ha rivolto però anche avvertimenti sulle conseguenze internazionali «Viviamo tutti insieme e rispettiamo»

Gorbaciov apre ma ammonisce i ribelli

Gorbaciov, al suo secondo giorno in Lituania, ha presentato proposte di massima apertura sul problema dell'autonomia. Ma ha ricordato, parlando in un kolcos, a 200 chilometri da Vilnius, che le conseguenze di una separazione potrebbero essere gravi, sia sul piano internazionale sia su quello economico. Oggi il segretario generale parla ai comunisti della repubblica baltica.



Il leader sovietico Mikhail Gorbaciov. Accanto, centinaia di migliaia di lituani manifestano per reclamare libertà e indipendenza

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Alternando, ma sarebbe meglio dire dosando aperture, anche importanti, sull'autonomia e la sovranità delle repubbliche con avvertimenti sulle conseguenze, anche internazionali, di un distacco dall'Urss, Gorbaciov ha trascorso ieri la sua seconda giornata in Lituania. In questi primi due giorni il segretario generale non ha esitato ad affermare che la Costituzione sovietica prevede la possibilità che una repubblica possa abbandonare l'Unione e ha precisato: «Abbiamo bisogno di un meccanismo legislativo sulle modalità attraverso cui una repubblica possa separarsi dall'Unione Sovietica. Noi stiamo parlando di un simile meccanismo, perché quelli che credono che possa essere semplice abbandonare l'Unione devono ricordare a loro stessi non sette volte, ma migliaia di volte o anche più, che c'è un ordine costituzionale in questo paese». A questo proposito, Yevgeny Velikhov, un membro della delegazione che ha accompagnato

Gorbaciov in Lituania, ha detto che è pronto un progetto di legge che sarà pubblicato al più presto sulla stampa. Il segretario generale del Pcus ha continuamente insistito sul fatto che il successo della perestrojka si misurerà sulla sua capacità di risolvere i problemi delle nazionalità. «La perestrojka morirà se questi problemi non saranno risolti», ha detto senza mezzi termini ai lituani. «Voi avete certamente bisogno di sovranità e indipendenza: esse vi daranno delle chance per mettere a frutto le vostre potenzialità. Ma noi dobbiamo vivere insieme e rispettarci l'uno con l'altro». In queste parole rivolte ai suoi interlocutori della repubblica baltica, in uno dei numerosi incontri di questi giorni, Gorbaciov ha racchiuso il suo punto di vista sulla questione. Massima apertura e fermezza dunque hanno caratterizzato continuamente i suoi discorsi, come quando, l'altro ieri, parlando agli intellettuali, a Vilnius, ha concluso

diciendo: «Oggi io sono un vostro amico, ma se voi prenderete un'altra strada, farò di tutto per dimostrare che voi state portando il vostro popolo verso un vicolo cieco».

Come hanno risposto i lituani all'atteggiamento che il segretario generale sta tenendo mentre incontra decine di persone, dai dirigenti ai semplici lavoratori, andando in giro per la loro terra? Dal Partito comunista lituano per ora non vengono segnali nuovi, rispetto alle posizioni espresse all'ultimo congresso (dove, lo ricordiamo, è stata decisa la separazione dal Pcus). Ma è previsto per oggi un incontro fra la delegazione del Pcus e il Comitato centrale del partito lituano, forse insieme ai comunisti dell'altro partito, quello rimasto legato al Pcus, i cui dirigenti Gorbaciov aveva già visto ieri.

Il movimento nazionalista

«Sajudis», invece, per bocca del suo leader, Landsbergis, ha risposto con una chiusura netta. Commentando il discorso di Gorbaciov agli intellettuali, dove il leader sovietico ha, appunto, affermato di «essere per l'autodeterminazione, sino al punto della secessione», ha detto: «Questa è una bugia a buon prezzo, una bugia per gli ingenui dell'Occidente». Eppure Gorbaciov, che qui come abbiamo visto sta giocando una partita complessa, non ha voluto, ancora una volta, cadere nella trappola della contrapposizione. Parlando con i lavoratori di un kolcos di Bridai, nel distretto di Siauliai, una città a 200 chilometri a nord-ovest di Vilnius, ha detto: «Noi non abbiamo bisogno della contrapposizione. Lasciateci dialogare e discutere, riconoscendo i quali diritti a ognuno e riconoscendo il fatto che il popolo li-

tuano deve sentire che le sue radici affondano in questa terra». Ma, sempre parlando ai colcosiani - a un certo punto, rivolto a un gruppo che innalzava striscioni per l'indipendenza, ha detto: «Potete abbassarli io ho già letti, venite qui a discutere» - ha più volte ricordato che la separazione potrebbe avere gravi conseguenze sull'economia della Lituania, la cui produzione è sostenuta dall'energia proveniente da altre repubbliche, che a loro costa molto meno, rispetto al prezzo mondiale.

Oggi Gorbaciov conclude la sua visita nella Repubblica baltica e, probabilmente, parlando ai comunisti lituani trarrà un bilancio. Il segretario generale ha giocato le sue carte, con quale successo lo sapremo presto. Intanto dense nubi si addensano nelle repubbliche caucasiche e in Georgia dove è ripresa la spirale della violenza.

Cecoslovacchia Elezioni parlamentari l'8 giugno



Le libere elezioni in Cecoslovacchia si terranno nelle prime quindici di giugno, molto probabilmente venerdì otto. Si tratterà della prima consultazione popolare libera dal 1946 e, secondo un accordo raggiunto in queste ore tra le varie forze politiche, ogni partito che vorrà parteciparvi dovrà avere almeno diecimila iscritti entro il prossimo mese di aprile. I nuovi partiti nati dopo lo sgretolamento del monopolio comunista sono finora 36. «Forum civico» - il raggruppamento dei movimenti di opposizione che ha generato la contestazione antitotalitaria sfociata nei mutamenti degli ultimi due mesi - parteciperà alle elezioni con una propria lista. Di «Forum» fanno parte l'attuale capo dello Stato Vaclav Havel (nella foto), il primo vicepremier Jan Cernogursky, il ministro degli Esteri, quello delle Finanze e quello del Lavoro.

A febbraio Baker da Shevardnadze

Il segretario di Stato statunitense James Baker farà una visita ufficiale a Mosca il 6 e 7 febbraio. Lo ha confermato l'agenzia Tass. Nel corso della visita, ha aggiunto l'agenzia, «vi sarà uno scambio di vedute su pressanti problemi internazionali e su problemi delle relazioni bilaterali». Durante la visita, ha detto il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Vadim Perfilov, vi sarà «un completo scambio di vedute sull'intera gamma di problemi che rientrano nel quadro del dialogo sovietico-americano».

Venticinque romeni ricoverati in Italia

Sono arrivati a Bologna e a Pisa venticinque romeni feriti dalle guardie di Ceausescu prima del 24 dicembre. Quindici sono stati ricoverati negli ospedali dell'Emilia-Romagna (due sono in gravissime condizioni ai reparti di rianimazione di Parma e Modena) e dieci negli ospedali toscani. L'iniziativa è stata presa dalle Regioni Emilia-Romagna e Toscana assieme alla Croce rossa. Per il popolo rumeno sono stati già raccolti oltre 350 milioni di lire, sono stati inviati medicinali e alimenti per bambini.

Interrogazione pci: «Riaprire l'ambasciata a Kabul»

Il senatore comunista, Giuseppe Bolla, ha rivolto un'interrogazione al ministro degli Affari esteri per «sapere se il governo italiano non ritenga indispensabile ed urgente riattivare, come ha già fatto la Francia, la sua ambasciata a Kabul, anche per potere essere meglio informato sullo sviluppo degli avvenimenti in quel paese, che non ha certo seguito il corso troppo superficialmente previsto da tante parti, anche se assai vicine al governo italiano, al momento del completo ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan».

Iran Manifestazione di donne per l'Islam

Centinaia di donne iraniane, velate da neri «chador», hanno manifestato a Teheran in favore dei principi dell'integralismo e contro «l'infiltrazione dei valori culturali dell'Occidente» in Iran. Lanciando un appello ai dirigenti di Teheran perché prendano «misure radicali» contro il non rispetto dei principi dell'islamismo, le manifestanti hanno invaso le strade della capitale lanciando slogan ostili agli Stati Uniti, alla Gran Bretagna e a Israele e denunciando i «complotti orditi dall'Occidente per comprompere la donna iraniana». Tra l'altro le donne hanno chiesto alle autorità di «adottare misure severe di ordine culturale contro quelle donne che non rispettassero il pudore islamico».

Accordo Urss-Cina «L'Onu in Cambogia»

Cina e Unione Sovietica hanno raggiunto un accordo di massima sul ruolo che le Nazioni Unite devono svolgere in Cambogia. Lo ha detto oggi il viceministro degli Esteri sovietico Igor Rogaciov, a conclusione di una visita di tre giorni a Pechino. «Abbiamo le stesse opinioni in generale sul fatto che le Nazioni Unite debbano svolgere un ruolo principale nella soluzione della questione cambogiana. Tuttavia non siamo scesi in dettagli», ha detto il viceministro.

VIRGINIA LORI

Un'altra prova di coraggio per il leader del Cremlino «Indipendenti» e «fedeli» oggi l'incontro con i comunisti

Oggi Mikhail Gorbaciov metterà davvero alla prova tutto il suo prestigio, la credibilità della perestrojka. Prima di lasciare la Lituania il leader sovietico ha deciso di incontrare i comunisti, quelli «indipendenti» e quelli rimasti «fedeli» al Pcus. L'esito del pellegrinaggio nel Baltico è incerto. Basterà il coraggio del capo del Cremlino a ricucire lo strappo?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. E, adesso, Mikhail Gorbaciov, vuol giocare l'ultima carta. Non lascerà la Lituania senza prima aver parlato ai comunisti. A tutti i comunisti, gli «indipendenti» e quelli rimasti «fedeli» al Pcus. Lo farà oggi. E oggi il segretario del Pcus metterà davvero alla prova il suo prestigio, quello che lui definisce il «credito». Di un uomo che ormai ha «legato il suo personale destino al successo della

perestrojka». Che è come una catena che sarà spezzata solo se Gorbaciov e la sua politica verranno sconfitti. E lui, per le strade della terra baltica, manda a dire chiaramente che abbandonerà soltanto insieme alla sua «inseparabile creatura», quella consacrata dal «plenium» dell'aprile del 1985 che segnò l'inizio degli sconvolgimenti dentro l'Urss. Eccoli, allora, ancora una volta, «infaticabile», anche

aspro, sanguigno e pungente, questo leader del XX secolo, non avere paura di sporcarsi le scarpe, di partire dal Cremlino per andare nella «tana del lupo». Tra quei secessionisti che ha avuto l'intelligenza politica di non liquidare, né di bollare. «Non li considero affatto dei lebbrosi», ha detto ieri ai colcosiani di Shauliai, al nord della Lituania. Ma ha anche preteso, con sicurezza, pure con un pizzico di veemenza, di non essere considerato un «nemico», perché lo stalinismo è ormai del tutto lontano dalla direzione del paese.

Ancora non si profila un chiaro esito di questa difficile missione. Il coraggio di Gorbaciov, che ieri tutto il paese ha potuto vedere alla tv in un dialogo accalorato tra la gente, peraltro per nulla in sog-

gezione quando si è trattato di replicare al «Gensek», basterà a comporre lo strappo? Certo, si tratta di una visita che poteva e doveva essere compiuta molto tempo prima. La sfida nazionalista ha scavato un fossato profondo tra il centro e la periferia. E al Cremlino e nel palazzo della «piazza vecchia» del Comitato centrale i segnali d'allarme sono scattati in ritardo oppure qualcuno ha fatto finta di non sentire, forse anche per un calcolo politico. Fatto sta che Gorbaciov ha dovuto ammettere, davanti agli intellettuali di Vilnius, che lui era ateso in Lituania da nove anni e mezzo. Tanto tempo è trascorso dall'ultima sua visita nella repubblica baltica. Allora Gorbaciov era già membro della segreteria del Pcus, ma erano i tempi di Breznev e i

germogli della perestrojka ancora non erano sbocciati anche se il consigliere personale di Mikhail Sergeevich, il direttore della Pravda, Ivan Frolov, assicura oggi che erano già molto forti e radicati. Ma il ritardo del processo riformatore non riguarda, ovviamente, soltanto la Lituania. Nell'Urss delle cento nazionalità c'è in questi giorni un panorama più che eloquente dell'enorme accumulo di problemi irrisolti. E, alcuni, dagli sbocchi dirimenti. Imprevidibili. È il caso della città azerbaigiana di Lenkoran, porto del Mar Caspio, dove i poteri ufficiali sono stati cancellati e al loro posto stanno adesso i dirigenti del «fronte popolare», i quali hanno il controllo della radio e, addirittura, hanno dato vita ad un «consiglio

provvisorio della difesa». Obiettivo: il ritorno del Nagorno-Karabakh sotto la piena sovranità della repubblica azerbaigiana. Tutto questo è avvenuto nelle ultime 48 ore senza che le autorità politiche e militari potessero fare nulla per impedirlo. Segnale molto inquietante per la perestrojka. Gorbaciov in viaggio per il Baltico ne è informato e, faccia a faccia con la gente, ha chiesto: «Volete davvero andare via dall'Urss?». E quelli: «Sì, lo vogliamo». E lui, di rimando: «Ma ci avete pensato bene? Sapete a cosa andate incontro?». Qualcuno ha voluto cogliere una sorta di minaccia in queste parole del segretario generale del Pcus. Ma lui ha rassicurato che «nulla sarà deciso contro la gente». Che lui chiama alla piena partecipazione. Ma

deve ammettere che c'è da registrare un altro ritardo perché «la perestrojka ha cominciato a muoversi effettivamente soltanto nel 1989», cioè con l'avvio dei processi di riforma economica e politica. Ciò dopo quattro anni dallo strappo con la stagnazione. E, ancora, la strada da percorrere è lunga e, spesso, piena di incognite. La Lituania e le altre repubbliche del Baltico hanno corso più degli altri? o sono gli altri che sono rimasti indietro? Gorbaciov ha detto che è «tempo delle riflessioni». Ma ha aggiunto che il «paese non può più vivere come prima» e che l'Urss «deve rinnovarsi in tutte le sue parti». Tempo di riflessioni ma anche di azioni. Perché il pessimismo è un'aria che spirava di nuovo con sempre maggiore energia.

Praga In giugno la visita del Papa?

PRAGA. Il nunzio apostolico con incarichi speciali monsignor Francesco Colasuonno è giunto a Praga mentre si moltiplicano nel paese voci secondo le quali il Papa potrebbe visitare la Cecoslovacchia già tra pochi mesi. L'inviato di Giovanni Paolo II si è subito tuffato in una serie di colloqui con esponenti locali proprio all'indomani dell'annuncio che il nuovo governo garantirà la completa libertà di religione agli otto milioni di credenti, di cui cinque sono cattolici. La speranza che il Papa visiti presto la Cecoslovacchia è stata espressa dal nuovo presidente Vaclav Havel nel suo discorso di fine anno e il quotidiano del Partito popolare (cattolico) affermava ieri che il capo della Chiesa cattolica sta pensando di compiere una breve visita a Praga in giugno. Secondo quanto scrive Lidova Democrazia, mons. Colasuonno parlerà anche di questa eventualità con Josef Hromádka, un sacerdote evangelico, vice-premier del nuovo governo, competente per i rapporti con la Chiesa.

I grandi mutamenti dell'Est al centro di un discorso di Giovanni Paolo II «L'Europa ora non deve ripiegarsi su se stessa e perdere di vista il resto del mondo»

Wojtyla: «Fallite le ideologie»

Il Papa ha ribadito l'impegno della Chiesa per costruire una Europa diversa al di là degli attuali sistemi politici ed alleanze militari e che si faccia carico anche dei problemi dei paesi del Terzo mondo. I muri sono caduti ma le barriere tra l'opulenza e la miseria restano, ha ricordato Giovanni Paolo II. Elogiata l'opera del cardinale Casaroli a favore dell'Ostpolitik.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. I nuovi compiti dell'Europa, impegnata a ridefinire la sua identità al di là dei sistemi politici e delle alleanze militari dopo i grandi mutamenti dell'Est, sono stati al centro di un discorso tenuto ieri dal Papa ai partecipanti all'assemblea dell'Est, sono stati al centro di un discorso tenuto ieri dal Papa ai partecipanti all'assemblea del Pontificio consiglio della cultura per indicare anche il ruolo della Santa sede. Non c'è dubbio - ha detto Giovanni Paolo II riferendosi ai paesi dell'Est europeo - che «le grandi ideologie, i sistemi scientifici rivoluzionari e di rinnovamento sociale si sono rivelati, di fronte al mondo

no caduti e le frontiere si sono aperte, ma barriere enormi si ergono ancora tra le speranze di giustizia e le loro realizzazioni, tra l'opulenza e la miseria mentre sono preoccupanti le rivalità rinascenti che spingono alla lotta per l' avere, a svantaggio del rispetto dell'essere». Il Papa, quindi, ha affermato che la Santa sede, le istituzioni cattoliche, gli intellettuali cattolici hanno il compito, «in questo passaggio da un'epoca culturale all'altra, di proporre «una nuova cultura umana». Anche perché, se è vero che ad Est sono caduti sistemi che mortificavano la persona umana sul piano della libertà, è anche vero che in Occidente «l'etica secolare ha mostrato i suoi limiti». Ed è allarmante - ha aggiunto - che, di fronte ad una crisi che non ha investito solo l'Est, ma anche l'Ovest, il Nord e il Sud, ci siano «uomini di Stato che sembrano estare sul cammino da intraprendere per costruire un mondo fraterno e solidale», ossia quel nuovo or-

dine internazionale fondato su «una interdipendenza solidale». Per papa Wojtyla, in questa mutata situazione che «ha rimesso in questione un ordine fondato sulla forza e sulla paura», la Chiesa, i cristiani possono svolgere un ruolo importante per la pace e la cooperazione. Rivolgendosi al vicepresidente del Senato austriaco, Herbert Schambeck, che gli ha dato in omaggio un suo libro «Fede e responsabilità», il Papa ha rilevato che «proprio gli straordinari sviluppi degli ultimi mesi hanno mostrato in modo convincente quale grande importanza la fede e la religione possono avere anche per la trasformazione delle condizioni sociali e politiche in questa sorprendente e non violenta ricerca della libertà e della giustizia, per il rispetto dei diritti umani e per un progresso sociale garantito da un ordinamento democratico».

Il Papa ha elogiato «i meriti particolari» del cardinale Casaroli nel portare avanti nell'arco di quasi trent'anni la «Ostpolitik» vaticana. «E, riferendosi alle novità verificatesi nel campo religioso nei paesi dell'Est e nella stessa Unione Sovietica dopo la visita in Vaticano di Gorbaciov il primo dicembre scorso, Giovanni Paolo II ha così proseguito: «Possano i così promettenti avvenimenti verificatisi alla fine dello scorso anno in molti luoghi consolidarsi e progredire in modo fruttuoso verso un nuovo ordinamento pacifico, equo e garantito in tutta l'Europa e nel mondo». Giovanni Paolo II ha detto, guardando alla condizione delle popolazioni africane contrassegnate da troppi contrasti e da povertà, che sarà compito della prossima assemblea dei vescovi dell'Africa rilanciare i temi di «uno sviluppo integrale e solidale». Allo stesso modo il quinto centenario della scoperta dell'America offrirà alla Chiesa l'occasione per un rinnovato impegno a favore dei popoli dell'America latina.

Dichiarazione del Parlamento Compromesso a Sofia sulla minoranza turca

SOFIA. Il Parlamento bulgaro ha accolto ieri un progetto di dichiarazione sulla «questione nazionale» che dovrebbe porre fine ai contrasti etnici che hanno scosso la Bulgaria nelle ultime due settimane. Rappresentanti del Parlamento, esponenti della minoranza di lingua turca e di religione musulmana, dirigenti del «comitato per la difesa della patria» (movimento «antiturco» dei nazionalisti bulgari), esponenti dell'«Unione delle forze democratiche» (il cartello dell'opposizione), rappresentanti della gerarchia ortodossa hanno discusso da lunedì a ieri del problema della minoranza di lingua turca perseguitata dal regime dell'ex leader Zhivkov. Il 29 dicembre il nuovo capo dello Stato, Petar Mladenov, ha proposto l'abolizione delle norme «liberali» di Zhivkov, il progetto aveva provocato molte proteste dei nazionalisti bulgari. La dichiarazione approvata ribadisce l'unità e l'indivisibilità della Bulgaria, la «irreversibilità» della democrazia e l'as-

scurazione che i diritti umani della minoranza turca saranno rispettati. Sostiene anche che la Bulgaria intende attuare una «vera perestrojka» e che nel paese ci sono le garanzie per assicurare un processo democratico, che ponga fine per sempre al potere totalitario. In undici punti il progetto di dichiarazione sostiene che nella Bulgaria unica ed indivisibile tutti sono uguali di fronte alla legge e tutti sono liberi di mantenere i propri nomi tradizionali. Il bulgaro continua il testo, è l'unica lingua ufficiale della Repubblica anche se sono ammesse altre lingue per i rapporti quotidiani e per uso non ufficiale. Naturalmente, prosegue la dichiarazione, l'unica bandiera del paese, è il tricolore tradizionale. Il documento ribadisce la volontà di difendere i diritti umani della minoranza turca, ma precisa che non sono ammessi partiti, movimenti e organizzazioni «di carattere politico o anche etnico e religio-